EDITORIALE DEL PRESIDENTE

Illustri Colleghi,
Vi confesso di aver riflettuto a lungo prima di accettare la prestigiosa carica di Presidente della SIOT.
Da un lato, non lo nego, la mia ambizione mi spingeva ad accogliere questo incarico con entusiasmo e orgoglio. Dall'altro, la ragione mi faceva meditare sulle enormi difficoltà che avrei dovuto affrontare nei prossimi due anni, e una voce seducente mi bisbigliava "devi rinunciare".
In questi mesi ho rivissuto i miei 42 anni di professione di chirurgo ortopedico, durante i quali ho affrontato, come molti della mia generazione, sacrifici e rinunce specialmente durante la gioventù. Ho ripercorso gli anni di Pavia, di Hiroshima, di Chicago e di Varese, i 23 anni di Direttore di Clinica, anzi di unità complessa come si dice oggi, gli 11 anni di Preside di una Facoltà di Medicina e Chirurgia, i mesi di volontariato in diversi servizi umanitari in varie parti del mondo, l'essere stato tra i fondatori e presidenti di numerose Società Scientifiche. Ho ripensato al mio maestro, scomparso prima di vedermi in cattedra, e ad altri maestri che mi sono stati vicini negli anni passati, quando ho dovuto affermarmi in Italia ed all'estero senza le spalle coperte da una Scuola.
Ebbene, ripassando la mia vita trascorsa, mi sono reso conto che non sono mai arretrato di fronte a difficoltà o a pericoli e che ho sempre assunto in prima persona la responsabilità di ogni mia azione.
Dunque oggi non posso sottrarmi alla carica più prestigiosa cui ho ambito nella mia carriera.
Tra l'altro ho avuto la grande fortuna di vivere gli ultimi due anni come vice Presidente in un Consiglio Direttivo magistralmente presieduto dall'amico Marco d'Imporzano, e composto da colleghi estremamente motivati, attenti, responsabili e validi dai quali ho imparato veramente molto, ed a loro va il mio grazie di cuore.
Oggi comunque si apre per me un nuovo capitolo della vita. Pur proseguendo il cammino intrapreso dal precedente Consiglio ed in sintonia con questo procedere, spetta a me ora esplicitare gli obiettivi della mia gestione.
Anzitutto il recupero della nostra dignità professionale.
Questo compito è per me prioritario ed è un dovere di ciascuno di noi come individuo e come membro della SIOT.
Tutti conosciamo, perché ci lavoriamo ogni giorno, la situazione della Sanità a livello regionale e nazionale: leggi, decreti, normative, regolamenti, cambiamenti, incontri, confronti, nei quali ci vengono somministrati termini come mission, obiettivo, budget, risorse, managerialità.
È colpa anche nostra aver permesso il diffondersi di questo gergo fumoso che spesso nasconde un vuoto concettuale.
È colpa anche nostra aver permesso che la mediocrità diventasse il criterio di gestione del servizio sanitario. La qualità ha ceduto il passo alla quantità, l'efficacia ha preso il posto dell'efficienza ed il concetto di professionalità è stato inglobato nei mandati aziendali.
Tutto viene stressato giocando sul nostro ruolo di medico nei confronti del paziente, dico paziente, cioè di colui che ha bisogno della nostra professionalità, umanità e dedizione.
Non possiamo certo negare che nella sanità ci siano stati e ci siano sprechi, ma se analizziamo bene dove si spreca, si vede brillare ai primi posti la spesa necessaria per mantenere un apparato burocratico elefantiasico e per sostenere l'attività di una miriade di ospedalini ed ospedaletti, inutili da un punto di vista assistenziale se esistesse un serio piano sanitario nazionale, ma intoccabili grazie a irrazionali motivi politici.
Non si può certo fare la colpa a noi medici di queste spese assurde.
Noi dobbiamo vivere la nostra professionalità, cioè la cultura scientifica e l'etica, ostentarla con fierezza e orgoglio in quanto queste sono le uniche ricchezze delle quali nessuno può privarci.
Solo così siamo forti e possiamo rifiutare il ruolo di subalterni verso chi si ritiene padrone del nostro futuro, perché può non rinnovarci il contratto, o rimproverarci se abbiamo sforato il budget o se l'obiettivo non è raggiunto.
È ben vero che anche la nostra categoria ha le sue colpe, ed è nostro dovere riconoscerle, affrontarle e risolvere i problemi che ne derivano.
Non è più tollerabile che accettiamo il comportamento per lo meno immorale di alcuni di noi, i quali pur di attirare pazienti ricorrono ad indicazioni chirurgiche esasperate, a terapie incongrue e comunque non dettate dalla corretta pratica clinica.

Diciamo basta alle squallide immagini di interventi miracolosi e di tecniche rivoluzionarie, che sempre più spesso appaiono sui media, web compreso.
È ora che cessino le pseudo interviste, talora procurate da amici, o sponsorizzare da chi sa chi,che indicano il dr X come il migliore ortopedico in quanto utilizza la metodica Y, o le cliniche A, B, o C sede di miracoli in quanto si usano certe metodiche o certi prodotti.
È dovere di ciascuno di noi essere corretto e prudente nelle sue dichiarazioni e avere il coraggio di rifiutare di essere attore-complice di certe pubblicità.
Non possiamo pensare di riprendere la nostra dignità come individui e come associazione, se non siamo in grado di gestire in maniera etica e morale la nostra professione.
Il paziente deve essere rispettato sempre: è un individuo che ha bisogno di noi ed ha i suoi diritti.
Il nostro dovere è agire nei suoi confronti in completa onestà, senza concedere condizionamenti di alcun genere alle nostre decisioni.
Non dimentichiamo che la SIOT è "una Associazione con lo scopo di promuovere lo studio delle scienze Ortopediche e Traumatologiche, di curare ed indirizzare la formazione, di tutelare il prestigio e gli interessi professionali degli operatori medici in qualunque sede". Vorrei sottolineare la frase "Tutelare il prestigio e gli interessi professionali".
È chiaro che il prestigio di una Società si basa sul livello culturale del soci e sulla loro capacità di confrontarsi ai valori etici assoluti, già enunciati 2000 anni or sono nel giuramento di Ippocrate.
Come secondo punto devo parlare dei Congressi.
Il precedente consiglio Direttivo ha emanato un regolamento per ridurre il numero eccessivo di richieste di eventi patrocinati SIOT. Tutto capiamo bene l'assurdità di patrocinare eventi culturali che avvengano con frequenza trisettimanale, spesso aventi per tema lo stesso argomento, con scarsa attrattività, quindi scarsa ….. di pubblico, ma un ampio dispendio di energie economiche.
Per nostra fortuna è terminata l'epoca in cui venivano presentati da alcune Aziende colleghi stranieri cosiddetti opinion leaders pur di promuovere e vendere prodotti di dubbia validità.
Oggi il rapporto tra SIOT e Assobiomedica e Farmindistria, nonché con le altre aziende del nostro settore non è più di sudditanza.
Da parte mia e del Consiglio Direttivo è ben chiaro che il confronto tra le parti deve essere continuo, leale e costruttivo.
Siamo consapevoli che abbiamo bisogno gli uni degli altri, e che anche in questo periodo di crisi deve esistere una collaborazione costruttiva, sulla base di un rapporto leale.
Finalmente, e lo dico con profondo orgoglio, noi ortopedici italiani abbiamo un bagaglio di intelligenza e di nozioni che non è certo secondo a nessuno, ed abbiamo acquistato la dignità per esportare la nostra cultura e affrontare a testa alta ogni confronto a livello internazionale.
Ben vengano i corsi informativi da parte delle aziende, purché organizzati senza svilire la cultura. Ben vengano le riunioni di gruppi ristretti di soci che possano discutere tra di loro di questo o quell'argomento. Ben vengano, riformate e aggiornate, le riunioni delle società cosìdette superspecialistiche.
A questo proposito chiarisco una volta per tutte di non aver alcuna intenzione di abolire le società super specialistiche. A molte di loro riconosco una storia gloriosa, l'organizzazione di convegni molto frequentati nei quali si trattano temi di tutto rispetto. Il tentativo del precedente consiglio e che intendo portare avanti è quello di coordinare le attività tra società che trattano tematiche simili.
È chiaro a tutti che è un paradosso l'esistenza di una trentina di società di ambito ortopedico denominate superspecialistiche e che ciascuna di esse proceda indipendentemente dalle altre.
I tempi attuali ci pongono di fronte a problemi di responsabilità gestionale che dobbiamo affrontare tutti insieme serenamente ma con determinazione.
E qui riaffermo che la SIOT è e deve essere il faro culturale dell'ortopedia e traumatologia italiana e che dobbiamo tutti essere orgogliosi di farne parte. Lascio da ultimo il punto a me più caro e più importante: I giovani.
È su di loro che la SIOT deve rivolgere la massima attenzione e il massimo impegno.
Ripenso agli errori compiuti dalla mia generazione e da quella che mi ha preceduto nel mondo universitario e in quello ospedaliero.
Oggi dopo una riforma universitaria da me sempre criticata e la recentissima pseudoriforma sanitaria che contribuisce a non schiarire il futuro dei giovani, penso siano da rivedere concretamente gli studi universitari e ancora più che siano da riorganizzare in modo onesto e senza pregiudizi le scuole di specializzazione.
Bisogna avere sempre presente che il fine delle scuole di specializzazione è la formazione di uno specialista, e che gli specializzandi sono medici in formazione, da educare ed indirizzare secondo i percorso definiti dal consiglio della scuola.
La loro educazione deve essere la più completa possibile e pertanto devono frequentare anche quei centri ospedalieri , e sono tanti in Italia, dove si fa cultura. Ma …
Guai a utilizzare gli specializzandi come bassa manovalanza in strutture inadeguate.
Guai consentire ad amministrazioni che vogliono risparmiare l'utilizzo degli specializzandi come forza lavoro aggiuntiva, invece di assumere medici specialisti.

La presenza degli specializzandi è e deve essere considerata un aumento di lavoro, in quanto i colleghi più anziani devono insegnare loro teoria e pratica. E su questo dobbiamo fare chiarezza con tutti.
Una volta terminato il percorso formativo, purtroppo alcuni sono attratti da allettanti proposte di facili guadagni ed abbandonano settori importanti, impegnativi e qualificanti della nostra disciplina.
Ne consegue che la ortopedia e traumatologia si sta impoverendo sempre più. I neurochirurghi hanno invaso il campo della chirurgia vertebrale, i reumatologi ed altri il campo delle malattie metaboliche dell'osso, osteoporosi in prima linea, i chirurghi plastici la chirurgia della mano, ecc.
Del resto la realtà per un giovane ortopedico oggi è molto difficile, predomina la precarietà, i contratti a tempo, lo sfruttamento per turni massacranti, direi non raramente i giovani sono soggetti a veri ricatti.
Il mondo politico ha approfittato delle piccole beghe tra ospedalieri e universitari, ci ha visto come i capponi di Renzo e ci ha bolliti, permettendo agli amministratori di trattarci con arroganza o di far apparire come grande riforma una bolla di sapone che certamente per i giovani è tutt'altro che un aiuto.
Quei giovani che ci sentiamo in dovere di criticare perché talora si trovano in condizione di dimenticare che il paziente è al centro della nostra vita professionale. A loro va ricordato sempre che il paziente deve essere visitato accuratamente prima di qualsiasi indicazione terapeutica, tenendo ben presente che non si operano le TAC o le RM, e che non si deve decidere un intervento chirurgico sulla base di una diagnosi dettata da un radiologo più o meno capace, ma che abbiamo davanti un essere umano con la sua dignità, il suo mondo affettivo e emotivo da rispettare.
So bene che come SIOT cercheremo di agire a tutti i livelli per cercare di portare un contributo alla soluzione di questi problemi, ma non mi faccio illusioni: il mondo politico è un universo di difficile accesso e di difficilissima comprensione, anche, e, direi specialmente, se si parla di giovani e di salute.
Noi più anziani quali assicurazioni possiamo dare ai nostri giovani per il loro futuro? una carriera universitaria o ospedaliera? un posto di responsabilità e rispetto in una struttura privata?
Nulla di tutto questo. Noi possiamo trasmettere ai più giovani solo il nostro esempio di professionalità, il nostro entusiasmo per la specialità e l'amore per il paziente. Ma soprattutto saremo sempre al loro fianco in qualsiasi lotta per salvaguardare la loro dignità professionale.
Concludo: ricordiamo che la SIOT siamo tutti noi, una associazione aperta a critiche costruttive e che in questi tempi dovrà fare scelte talora non facili, ma che devono essere capite da tutti. La nostra dignità e la nostra immagine devono essere tutelate perché siamo una Associazione composta da individui, non importa se universitari, ospedalieri, ambulatoriali o libero professionisti. Siamo tutti innamorati della nostra splendida specialità che dobbiamo praticare secondo quei principi etici e morali che dobbiamo sempre avere presenti.

Paolo Cherubino
Presidente della Società Italiana di Ortopedia
e Traumatologia